

# LA LEGGE DEL MERCATO

DI STÉPHANE BRIZÉ

Genere: drammatico

Durata: 92 minuti

Produzione: Francia 2015

Produzione: Arte France Cinéma, Nord-Ouest Productions

Distribuzione: Academy Two

Interpreti: Vincent Lindon, Karine de Mirbeck, Matthieu Schaller, Yves Ory, Xavier Mathieu

**Trama:** Thierry ha 51 anni, una moglie e un figlio disabile. È disoccupato, ha frequentato corsi di formazione che non gli hanno portato un nuovo lavoro e le sue ricerche non producono esiti positivi. Finché un giorno viene assunto in un ipermercato con il ruolo di controllo nei confronti di tentativi di furto. Tutto procede regolarmente fino a quando un giorno si trova davanti a un dilemma morale.

**MyMovies** > Il nuovo film di Stéphane Brizé esce con due titoli: quello francese è *La loi du marché* l'internazionale *A Simple Man*. Entrambi centrano il senso del film. Perché Thierry è davvero un uomo semplice ma, allargando la lettura, possiamo anche dire che è semplicemente un uomo costretto a misurarsi con le leggi di un mercato che diventa di giorno in giorno un Moloch sempre più spietato che divora persone mostrando un volto apparentemente amichevole e solidale. Il regista francese ha realizzato un'opera di denuncia che, a partire dalla tipologia di produzione, guarda a un mondo economico che possa strutturarsi diversamente. Il film è infatti coprodotto da lui, Lindon e Rossignon con una rinuncia di una buona parte del loro salario che ha permesso di pagare normalmente la troupe.

Lindon ha poi accettato di recitare con una gran parte di non professionisti e anche in questo risiede un elemento di interesse. Perché il casting è stato realizzato selezionando persone che nella vita di tutti i giorni hanno le stesse mansioni che interpretano sullo schermo. Il film procede con una gradualità che non si trasforma nella tanto temuta (da una parte degli spettatori) 'lentezza' offrendo con questa scelta la possibilità di seguire il percorso di un uomo che ha perso il lavoro dopo 25 anni di attività perché la sua azienda ha 'delocalizzato' (termine accuratamente soft che si può agilmente tradurre in: 'si è trasferita in un altro Paese in cui può sfruttare una manodopera a costo più basso e spesso priva di tutele'). Tutti sono gentili con lui, anche l'impiegata di banca che gli prospetta la morte e quindi la necessità di vendere la casa per acquistarne una più piccola e intanto magari accendere un'assicurazione sulla vita o chi gli fa colloqui per l'assunzione via Skype evitando il fastidio di averlo davanti a sé fisicamente. Vincent Lindon offre al suo Thierry la fisicità di un uomo solido anche moralmente. Una solidità che la società cerca di incrinare a poco a poco utilizzando l'arma del suo bisogno di lavorare.

La presenza del figlio disabile non è assolutamente necessitata dal bisogno di creare compassione. Ha invece il valore di 'segno' forte che ci accompagna verso la parte finale del film: proprio perché vive quotidianamente anche questo tipo di difficoltà Thierry si trova a disagio dinanzi a chi, in un supermercato, ruba non per vizio ma per necessità. Deve quindi decidere fino a che punto la 'legge' vada fatta rispettare anche perché scopre che può diventare un pretesto per licenziare. Oggi più che mai il motto evangelico "Il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato" viene disatteso da chi, più o meno scientemente ma comunque sempre con effetti deleteri, ha deciso di adorare il dio Mercato.

**La Repubblica** > Magnifico film questo *La legge del mercato*, in concorso al Festival di Cannes dove Vincent Lindon ha vinto una sacrosanta Palma come miglior attore protagonista. Cinquantenne disoccupato con responsabilità familiari (il figlio ha un handicap fisico) Thierry dura a trovare un impiego. (...) Senza esagerazioni né sottolineature melodrammatiche, Stéphane Brizé racconta un'amarissima storia di declassamento sociale che tocca temi sensibili attraverso un personaggio immaginario, però rappresentato in modo da sembrare perfettamente plausibile. Un po' come la Sandra di *Due giorni, una notte*, alla quale rimanda la scelta finale di Thierry, presa all'insegna della dignità e del rispetto di sé. Il cinema dei Dardenne è evocato non solo nei contenuti, ma anche nello stile della regia di Brizé: lunghi piani-sequenza, inquadrature ravvicinate, riprese in semi-soggettiva. Per rendere il tutto più verosimile, e crudele, il cineasta è ricorso alla macchina da presa di uno specialista del documentario, Eric Dumont, e ha circondato Lindon di un coro di attori non professionisti che interpretano più o meno se stessi.